



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XXI Domenica Tempo Ordinario – 22 agosto 2021

Liturgia della parola: *Gs 24, 1-2a, 15-17. 18b; **Ef 5, 21-32; ***Gv 6, 60-69

La Preghiera: *Gustate e vedete com'è buono il Signore*

Nell'ultima parte di questo sesto capitolo di Giovanni ascoltiamo Gesù porre una prima domanda, molto netta, a tutti coloro che si consideravano suoi discepoli «Questo vi scandalizza?» e una seconda come conseguenza immediata rivolta al gruppo più ristretto dei dodici: «Volete andarvene anche voi?». Queste due domande segnano l'andamento della riflessione di Giovanni in cui anche noi siamo chiamati ad entrare.

Come possiamo cogliere leggendo l'ultima parte del discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò la richiesta scandalosa di mangiare la sua carne e bere il suo sangue mira proprio a portare le persone ad un punto in cui non si può non decidere pro o contro Gesù.

La prima domanda: «Questo vi scandalizza?» è il tentativo di Gesù, nuovamente ripetuto, di condurre i suoi interlocutori a compiere un salto nella fede. Coloro che lo hanno seguito e si considerano in qualche modo suoi discepoli comprendono bene le esigenze di ciò che Gesù sta chiedendo e, proprio perché hanno capito, il loro commento è: «Questa parola è dura!». È un rifiuto, molti sono scandalizzati, e questo si traduce in allontanamento: se ne vanno.

Ora anche nelle parole di Gesù le situazioni che chiamiamo “scandalo” hanno due diversi valori e valutazioni. C'è uno scandalo negativo: azioni, parole, atteggiamenti che pongono inciampi per la fede; ma c'è anche uno scandalo positivo, quasi necessario: azioni, parole, atteggiamenti che la fede pone davanti a chi è troppo sicuro di sé, del proprio credo religioso o laico, della propria superiorità. Gesù dice chiaramente di evitare il primo, non il secondo.

È un discernimento delicato, sottile, in cui l'agire di Gesù rimane il vero punto di riferi-

mento per comprendere come indirizzarci nel nostro agire e cosa evitare.

Prima osservazione: ciò che possiamo chiamare “scandalo evangelico” non è mai un atteggiamento gratuito, fatto per impressionare, per ottenere attenzione o notorietà o consenso, come pura provocazione. Gesù, anche quando le sue azioni e parole provocano una reazione sdegnata in alcuni, non cerca mai per primo questo effetto; lo “scandalo” mai è cercato per se stesso, non è mai il fine, lo scopo, del suo agire: stare con i peccatori, parlare con donne di dubbia reputazione e pubblicani, guarire in giorno di sabato, sono azioni motivate dalla fedeltà alla

volontà di Dio Padre e all'umanità verso i deboli. Già questo potrebbe dare adito ad un'analisi e un discernimento sulle forme di comunicazione di cui si stanno servendo attualmente politici, opinionisti, giornalisti, blogger e via dicendo.

Seconda osservazione: altra differenza che Gesù individua tra le due forme di scandalo, ripresa anche in alcune lettere paoline (cfr. Rm 14; 1Cor 8), dipende da coloro che lo subiscono. Lo scandalo negativo è quello che distrugge, colpisce i “piccoli”, i “deboli nella fede”, coloro che fanno fatica nella vita (biblicamente orfani, vedove, stranieri), le “canne incrinata” e le “fiamme smorte” (Mt 12,20). È dato da tutti quei comportamenti che nel Vangelo sono indicati come ipocrisia, come ricerca dell'apparenza, come incoerenza sistematica, voluta, accettata come stile di vita; oppure, come suggeriscono alcuni passi della Lettera di Giacomo, dalla insensibilità di chi sta bene verso chi sta male ed è in situazione di disagio (cfr. Gc 1,26-27; 2,14-17; 4,13-17).

Al contrario quando una parola o un'azione colpiscono le sicurezze morali, religiose, economiche, politiche di chi si ritiene al sicuro dai



guai della vita o già salvo, religiosamente parlando, o già buono e bravo, eticamente parlando, o comunque superiore agli altri, allora l'effetto scandaloso, pur se non ricercato per se stesso, può essere positivo, può avere un valore evangelico. Se è parola che scuote e aiuta a rendersi conto che ciò in cui si ripone fiducia per la propria vita è una sicurezza falsa perché promette più di quanto può mantenere; se è eco della domanda rivolta da Dio ad Adamo: «Dove sei?» come invito alla responsabilità sulla propria esistenza o di quella rivolta a Caino: «Dov'è tuo fratello?» come invito alla responsabilità per l'altro; allora, se offerta per amore e non con spirito di vendetta o di rivalsa, è positiva. Studiarsi di evitare accuratamente questo secondo tipo di scandalo nella vita umana ed ecclesiale è il rischio che Paolo chiama "diventare nemici della croce di Cristo", il rischio di una tiepidezza che rende la fede inutile, incapace di comunicare vita, interesse, amore; è il sale che perde il suo sapore e non può che essere calpestato dagli uomini.

La seconda domanda, rivolta al ristretto gruppo dei dodici, incalza ulteriormente: «Vole-

te andarvene anche voi?». Adesso la risposta è esplicita, diretta, non un mormorare. Pietro interviene in un modo che sembra conclusivo, definitivo, perché in sostanza dice: noi accettiamo ciò che hai detto, crediamo in ciò che sei, anche se non comprendiamo tutto, anche se non tutto ci è chiaro, però sentiamo che tutto questo è vero e ci dona una prospettiva e una speranza di vita che supera le nostre aspettative. Tutto risolto? No, come avviene regolarmente prima dell'incontro con il Risorto e il dono dello Spirito nel giorno di Pasqua, rimane un ma, rimane qualcosa di irrisolto, un'ombra. Necessariamente perché la fede di Pietro e degli altri discepoli non è ancora la fede pasquale, è solo un inizio. Rimane l'ombra con cui siamo ulteriormente chiamati a confrontarci che ci lascia l'inciso dell'evangelista: «Gesù sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito». Possibilità di una vicinanza esterna e di una lontananza interiore estrema che non trova spiegazione, che rientra in quel mistero che Paolo chiama il "mistero dell'iniquità" e che assume il volto e il nome di Giuda Iscariota. (*don Stefano Grossi*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

☒ LEGGERE CON ATTENZIONE:

Non abbassiamo la guardia sulle attenzioni da avere nella prevenzione del contagio.

Uso della mascherina, distanziamento e gel sono ancora atteggiamenti richiesti.

Valgono per tutti: il vaccino ricevuto non rende esenti dall'applicazione di queste regole in chiesa. Anzi: ci è chiesto maggior rispetto e attenzione nei confronti di chi non ha ancora fatto la profilassi, o soggetti immunodepressi o in situazioni incompatibili con essa.

Rimangono in vigore le **restrizioni sanitarie per la partecipazione alle messe** e l'accesso alla chiesa. Si ricorda l'**obbligo della mascherina correttamente indossata (naso e bocca coperti) per tutto il tempo della messa**. All'ingresso trovate il gel igienizzante da usare. Ricordiamo anche che **con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali NON SI ENTRA** alle celebrazioni in chiesa!

La capienza della chiesa è ridotta a 150 posti, più 35 nella cappella. Le sedie nelle navate laterali non vanno spostate; Nella panche della navata centrale si sta in due (seduti ai lati). Solo se si è familiari conviventi si può sedersi in di più, ma la capienza resta invariata.

Le messe nel periodo estivo

Nei mesi di luglio e agosto ci sarà una messa in meno alla Domenica mattina:

8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.00

I giorni feriali restano la messa alle 7.00 - 18.00

Solo il venerdì non c'è messa in pieve alle 7.00:

è alle 7.00 alla Misericordia in p.za s. Francesco.

Con Domenica 5 settembre tornano le 4 messe festive al mattino: 8.00 - 9.15 - 10.30 - 12.00

✝ I nostri morti

Marcati Mirella, di anni 87, residente in Via Piave. Deceduta a Villa Magli a Calenzano. Funerale in Pieve mercoledì 18 ore 9.30

Pacini Bruna, 91 anni, deceduta a Villa Solaria il 14 agosto. Abitava in Viale Ariosto 723. Esequie in Pieve venerdì 20 agosto alle ore 9.

Le nozze

Sabato prossimo 28 agosto alle ore 15 il matrimonio di *Sara Moricci* ed *Andrea Eustacchio*.

□ I Battesimi

Sabato prossimo 28 agosto alle ore 11, il battesimo di *Mattia Santi*.

Festa della Natività di Maria

Mercoledì 8 settembre, nel dopo cena, anche quest'anno, per la Festa Mariana, ci troviamo presso la Cappella della Madonna del Piano al Polo Scientifico, per una veglia di preghiera. Maggiori dettagli nel prossimo notiziario.

*La Presidenza della CEI **invita a pregare** domenica 22 agosto, in tutte le parrocchie, per la pace in Afghanistan e per le vittime del terremoto di Haiti.

*È possibile **sostenere** gli interventi di Caritas Italiana (Via Aurelia 796 - 00165 Roma), utilizzando:

- conto corrente postale n. 347013,
- donazione on-line sul sito www.caritas.it
- bonifico bancario tramite:
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma – Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
 - Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma – IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
 - Banco Posta, viale Europa 175, Roma – Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma – Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119

In diocesi



Centro diocesano di pastorale Familiare

Giornate per rileggere la propria vita scoprendo i segni del passaggio di Dio, vivere preziosi momenti di riflessione e stringere o rafforzare amicizie. Il prossimo incontro:

► **Sabato 28 agosto:** pellegrini da **Pancole** alla Pieve di **Cellole**.

Info: 0552763731- cell. 338.9752087

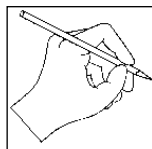
Piedalando

I giovani in pellegrinaggio a Pistoia

Nell'anno iacobeo 2021, il servizio di Pastorale Giovanile della Diocesi di Firenze propone agli adolescenti e ai giovani l'opportunità di cambiare passo con Piedalando: un pellegrinaggio ver-

so Pistoia, la "Piccola Santiago", attraverso le strade della Toscana. Un percorso a piedi o in bicicletta, con arrivo per sabato 11 settembre. Una bellissima occasione per distaccarsi dalla solita quotidianità e riscoprire l'amicizia, la fraternità, il rispetto della natura, ma anche la fatica, l'essenzialità, la gioia delle piccole cose. Vengono proposte tre modalità di partecipazione adatte ad adolescenti o giovani, con più o meno tempo a disposizione:

- per i ragazzi dai 14 ai 16 anni, in bicicletta, con partenza la mattina stessa da Firenze;
- per i giovani dai 17 ai 30 anni, due giorni a piedi, con partenza venerdì 10 settembre da Firenze;
- per i giovani dai 18 ai 30 anni, sei giorni a piedi, con inizio domenica 5 settembre da Siena. Per maggiori info, scrivere direttamente a giovani@diocesifirenze.it.



APPUNTI

"L'unico tempo che viviamo, è il tempo della speranza."

Di p. Giovanni Salonia –

Da "La Sicilia" del 27.06.2021

Ripartiamo dal mito. Pandora viene mandata sulla Terra da Zeus, per vendetta contro Prometeo. Il vaso che porta in dono contiene in verità i mali della vita dell'uomo. Ma Pandora non lo sa e lo scopercchia. Sul fondo rimane solo Speranza, che non fa in tempo ad uscire prima che lo scrigno venga richiuso. Il mondo è sconvolto, inaridito. Eppure, appena Speranza esce dal vaso, la vita riprende. Da ora in poi i mali abiteranno il mondo, ma sarà all'opera ormai anche il loro estremo antidoto: la speranza, appunto.

Il senso del mito è chiaro: finché c'è speranza c'è vita. Il detto che banalmente ci ripetiamo (finché c'è vita c'è speranza) è un miope ribaltamento della sapienza antica. Perché non possiamo vivere senza sperare. Sperare è necessario come respirare. Ed è proprio la qualità della nostra speranza che certifica la qualità della nostra esistenza. Non per nulla, quando diciamo 'ritornare a sperare' vogliamo dire che nel nostro corpo sta tornando a rifluire il senso della vita, della gioia di vivere. Per questo si può essere ancora più radicali: non possiamo non sperare. Anche chi è disperato e agisce facendosi del male in realtà spera di star meglio.

Attendere il meglio, in qualunque forma lo si declini, è negli umani un sentimento inespugnabile. L'unico tempo che viviamo infatti – l'unico

a noi disponibile – è il tempo della speranza. È lo spazio tra il now (l' adesso) e il next (il prossimo passo). Se chi ci sta parlando per un attimo interrompe il flusso delle sue parole, noi restiamo in attesa della parola non detta. Tu che stai leggendo queste parole (grazie!) sei in attesa della prossima parola... Ascoltare, leggere, richiedono il collocarsi nella sottile pausa tra la parola ascoltata e quella in arrivo.

Attendiamo sempre. E cosa attendiamo? Che le cose belle continuino, che quelle tristi se ne vadano, che la vita continui e sia propizia con noi. È una meraviglia questa passione indomita dell'attesa/speranza negli umani. Secondo Peguy, lo stesso Dio ne resta stupito: "Che vedano come vanno le cose oggi e che credano che andrà meglio domattina. / Questo è stupefacente ed è proprio la più grande meraviglia della nostra grazia. / E io stesso ne sono stupito. / La Speranza è una bambina da nulla. / Eppure è questa bambina che traverserà i mondi. / Questa bambina da nulla. / Lei sola, portando le altre [la fede e la carità], che traverserà i mondi compiuti".

Motore della nostra esistenza, ossigeno dei nostri sogni, elemento imprescindibile dei nostri progetti, la speranza guida i nostri percorsi: quelli della gioia e quelli del dolore, quelli che abbiamo scelto e quelli che ci siamo ritrovati a percorrere al di là di noi. È energia pura dentro di noi. Luce costante e fioca che scalda la nostra proiezione verso il futuro, luce che difendiamo perché è difesa di noi stessi e che nessuno osa toccare anche ad un passo dalla morte.

O forse la speranza è faro, luce che ritorna. Dopo ogni buio. Forte della sua forza indomita, perché non diventi la morte l'unica prospettiva, l'unico desiderio degli esseri. E il cinismo non prevalga. "Finché c'è morte c'è speranza", arriva a dire Tomasi di Lampedusa, sapendo che la disperazione è sempre in agguato nelle vicende della vita. Che è lei la grande tentazione: Eppure, "la mancanza di speranza è la cosa più insopportabile per i bisogni umani" (Bloch). Coltivare la speranza diventa il grande compito della vita assegnato ad ognuno di noi. Un compito personale e collettivo.

La speranza infatti non è vuoto ottimismo (*vedere il bicchiere mezzo pieno o pensare positivo*), né è ricerca di un happy end hollywoodiano. Coltivarla coincide con una continua e appassionata ricerca del possibile, del 'non-ancora' che è dentro ogni esistenza. Perché non c'è esi-

stenza, fino alla fine, che non sia aperta all'imprevedibile. Ma bisogna avere pazienza:

*"Maturare come un albero,
che non forza dà i suoi succhi
e tranquillo se ne sta
nelle tempeste di primavera,
e non teme che non possa arrivare l'estate.
Eccome se arriva!*

*Ma arriva soltanto per chi è paziente
e vive come se davanti avesse l'eternità,
spensierato, tranquillo e aperto ...*

*Bisogna avere pazienza
verso le irresolutezze del cuore
e cercare di amare le domande stesse
come stanze chiuse a chiave e come libri
che sono scritti in una lingua che proprio non sappiamo.*

Si tratta di vivere ogni cosa.

Quando si vivono le domande,

forse, piano piano, si finisce,

senza accorgersene,

col vivere dentro alle risposte

celate in un giorno che non sappiamo."

Rainer Maria Rilke

La pazienza di cui parla il poeta accoglie e supera la saggezza sicula del 'caliti iuncu ca passa a china' e la trasforma nella consapevolezza che dentro ogni 'china', dentro ogni piena del fiume che sembra travolgerci, accade una germinazione. Perché il nuovo nasce dal caos, dallo squilibrio. "A volte il solo modo / per non morire / è raccogliere le forze e farsi fiore" (Cappello). Per farsi fiore di fronte alla morte bisogna affrontare a viso aperto il dolore, il suo urlo. E perché esso diventi speranza deve incontrare un compagno di viaggio che lo accolga e lo faccia fiorire. Nell'assumere gratuitamente il dolore degli altri fiorisce il miracolo della speranza. La relazione è il suo grembo. Solo chi ha attraversato la notte della disperazione e ha assistito, con gratitudine, al rinascere dell'alba nel proprio cuore – forse proprio cinque minuti dopo aver perso la speranza – potrà avere il coraggio (e il frutto) di accogliere la disperazione altrui: quella violenta e quella silente, quella legittima e quella illegittima, quella che viene dal bene e quella che viene dal male. "La maggior parte delle cose importanti nel mondo sono state compiute da persone che hanno continuato a provare quando sembrava che non ci fosse alcuna speranza" (Carnegie). Che hanno ascoltato la musica della speranza nel fondo del cuore. Che non si sono lasciate strappare la speranza.